



## Adolescenti, meno genitori più Facebook

Paolo Lambruschi, *Avvenire*, 18 dicembre 2009

La generazione del social network, ormai comunica con il mondo dalla cameretta e fa veri e propri surf tra internet e tv. Chi trascorre più di tre ore giornaliere davanti al monitor e allo schermo tende a mettere in atto comportamenti trasgressivi. E preferisce ascoltare gli amici su Facebook, nuovo muretto virtuale, che non la famiglia. È il quadro, con luci ed ombre, dei preadolescenti italiani tracciato dal rapporto annuale della Società Italiana di Pediatria, svolta su un campione di studenti delle medie inferiori.

L'indagine certifica che i nostri teenager hanno una perfetta padronanza delle nuove tecnologie. Se nel 2000 solo quattro su dieci dichiaravano di avere un computer in casa e il 5% di aver navigato su internet, oggi ad avere un pc è il 97% dei ragazzi, dei quali oltre il 54% possiede una postazione in stanza e il 51% si collega tutti i giorni. Soprattutto, incontra gli amici e cerca nuove conoscenze su Facebook, fenomeno dell'anno tra gli under 14.

Oltre la metà degli alunni delle medie ha aperto una propria scheda sul social network. Circa l'80% degli intervistati è un frequentatore abituale di YouTube, dove 1 su 5 ha inviato un suo filmato. Inoltre il 41% ha attivato un blog, nel quale inserisce foto e musica.

### Chi non è in rete non esiste.

La ricerca segnala i comportamenti a rischio in crescita proporzionale all'uso prolungato del computer. 1 giovanissimo su 3 dichiara di parlare di sesso su Facebook e 1 su 5 ha dato il proprio numero di telefono a sconosciuti. Ma tra chi trascorre più di 3 ore in connessione, le percentuali salgono rispettivamente al 45 e al 37%.

Nel 25% crescono le ore quotidiane di consumo televisivo, agevolato dalla interconnessione, e tende a mettere poi in pratica comportamenti negativi come desiderare quel che si vede negli spot (27%) e l'indifferenza di fronte alla violenza (51%). L'overdose provoca una propensione maggiore ad accettare razzismo e bullismo.

Cifre ancora basse, ma in crescita con l'aumento della fruizione di web e tv. Un modesto 3,5% considera i bulli in gamba, ma sale al 5 tra chi supera le tre ore davanti alla tv e al 10% tra chi le trascorre sui social network. Un quinto in alcuni casi giustifica il razzismo, e il 27,6% tra gli assidui del web.

Tra questi cresce anche la percentuale di fumatori, bevitori e utilizzatori di droghe. Il 33% fuma sigarette, il 43% tra gli internauti incalliti. L'8% degli adolescenti (6,4%, nel 2008) usa cannabis, e il 13% tra gli ipercollegati.

Il 40% beve vino e il 50% birra, col +7% tra chi esagera con web e tv. Secondo il 70% le regole dei genitori sono adeguate, ma un terzo non le rispetta, percentuale che sale al 43% tra gli assidui di Internet. L'influenza genitoriale viene ritenuta minore di quella che gli stessi adolescenti considerano ragionevole. Aumenta invece il ricorso agli amici su Facebook dal 44% al 50%.

### **Aldo Bertelle: Spieghiamo loro il significato della fatica**

Per lui che si defersce seminatore, come deve esserlo ogni formatore, e accoglie a Feltre centinaia di persone, bambini e ragazzi a rischio, i dati della ricerca non lo sorprendono e descrivono bene il panorama di questa nuova generazione. Lui incontra anche quelli con due o tre anni in più e i bambini dai nove anni in su. Gli pare che anche loro siano così, e il mutamento sia irreversibile, ed educatori, scuola, famiglia e parrocchia debbano attrezzarsi. Troppa Internet e tv fanno male e proibire non serve a nulla. Anche se poi con l'uso eccessivo crescono i comportamenti a rischio.

Dice che bisogna tornare in strada per riscoprire le relazioni personali, soprattutto in famiglia. Non bisogna rinunciare a vigilare e ad ascoltare, bisogna dare regole di comportamento ed essere presenti. Lo dice anche l'indagine, cala l'autorevolezza. I genitori spesso concedono tutto o scendono a compromessi nella speranza di controllare i figli e conservare buoni rapporti. Ma non è quello che i giovani vogliono dagli adulti. Meglio tornare a insegnare valori quali la responsabilità personale e il sacrificio.

La costanza per raggiungere un obiettivo. Eppure la gioia autentica si prova raggiungendo un obiettivo con la fatica. La tv e il web non ti fanno vedere la vita com'è, nel mondo virtuale è tutto facile. I rapporti umani non sono autentici, non ci sono gli sguardi, i contatti. I giovanissimi esprimono sempre domande alte e cercano autenticità. A quelli che incontra chiede chi sono e nessuno sa rispondere.

Ma se non sai chi sei, come puoi sapere dove andrai? Non si deve spegnere Internet o la tv, perché sono strumenti utilissimi che non serve demonizzare, ma neppure costruirvi la quotidianità. Almeno la metà di quelli che vedo ricordano solo che mamma e papà gli ha chiesto come stanno. Tutto qui. La terra si ribella quando viene arata, ma per seminarla occorre faticare.

### **La psicologa Anna Oliverio Ferraris: attenti alle manipolazioni culturali**

Non è ancora allarme. Tuttavia dalla propria postazione i giovanissimi possono andare in tutto il mondo in un attimo. E questo esercita un fascino enorme a quell'età perché soddisfa il desiderio di onnipotenza e di libertà. Tuttavia questo abitua la mente a stare in superficie, a non approfondire nulla. È innegabile, oggi internet è uno strumento dove si può trasgredire con maggiore facilità. Nei più giovani cercare amici è naturale. Qualche anno fa si scendeva in strada, oggi si cercano amicizie su Facebook. E questo può essere rischioso perché il web attira anche i pedofili. La sessualità e la pornografia, anche quella pedofila è oggi alla portata di tutti. I giovanissimi non vanno perciò lasciati soli perché, oltre ai brutti incontri, rischiamo di far acquisire loro una visione violenta del sesso, privata delle componenti di amore e dolcezza. Su web circolano opinioni semplificate della realtà e slogan violenti contro i diversi. In questo caso chi

cerca un'identità e non vuole distinguersi dalla maggioranza, tenderà ad adeguarsi e a tollerare tutto. Qui, i rischi di manipolazione della mente sono elevati. E la famiglia è in difficoltà. Non tutti hanno le competenze e i mezzi per capire cosa accade sui SN.

I genitori sono figli di un modello scadente di tv commerciale senza finalità educative. Non sempre riescono a distinguere tra programmi buoni e scadenti e perciò non sanno educare i figli alla visione critica. Oggi, si legge meno di dieci anni fa, e sta perdendo l'abitudine ad approfondire. Occorre ripartire dall'abitudine alla lettura, dal dialogo e dal ragionamento che spiega la complessità, dal rapporto personale. Allora internet e la tv vengono usati in modo responsabile.

### **Alcol, a 11 anni il primo bicchiere.** *Giulio Isola, Avvenire, 4 marzo 2010*

Va meglio che nel resto d'Europa, ma questo non basta a cantar vittoria. Rimane alto, l'allarme alcol in Italia: ben 1 connazionale su 10 fa un uso smodato e quotidiano di alcol e, ancora peggio, il consumo è preoccupante tra i giovanissimi che, a 11 anni hanno già il bicchiere in mano con il triste primato di essere i bevitori più giovani tra i paesi europei.

E se si registrano miglioramenti in termini di mortalità ridotta e patologie correlate, è anche vero che i comportamenti a rischio aumentano pericolosamente, come bere fuori pasto preferendo alcolici forti al più tradizionale vino. Mentre tra i teen-ager spopola il binge-drinking: l'assumere alcol in modo compulsivo fino ad ubriacarsi, ovvero una vera abbuffata di cocktail che consiste in almeno 5-6 bicchieri fuori pasto e nell'arco di 2-3 ore.

I ragazzi italiani consumano alcol per la prima volta ad un'età che è la più bassa in Europa, poco più di 12 anni. Così, nel 2008 il 17,6% dei giovani di 11-15 anni ha consumato bevande alcoliche. Tra i giovani di 18-24 anni di entrambi i sessi ha consumato alcol il 70,7%, con una prevalenza superiore alla media nazionale. Inoltre, afferma il ministero della Salute, «per quanto riguarda i giovani, la bassa età del primo contatto con le bevande alcoliche è l'aspetto di maggiore debolezza del nostro Paese nel confronto con l'Europa (in media 12,2 anni di età, contro i 14,6 della media europea)».

Secondo i dati del ministero, in Italia circa 1,5 milioni di ragazzi nella fascia 11-24 anni sono considerati consumatori a rischio, e di questi, la metà ha meno di 18 anni. Il 9,4% della popolazione consuma quotidianamente alcol in quantità non moderate e il 15,9% non rispetta le indicazioni di consumo.

Il **Binge Drinking** è un comportamento mutuato dai Paesi del Nord, diffuso soprattutto tra i maschi di 18-24 anni (22,1%) e di 25-44 (16,9%). Nella fascia 11-24 anni, lo ha praticato nel corso dell'anno il 13,2% dei maschi e il 4,4% delle femmine. La propensione si sta diffondendo anche tra gli adulti, e appare più alta tra le persone con più elevato titolo di studio e si sente in buona salute.

Nella classe di età 11-15 la prevalenza è lievemente superiore per le femmine. Inoltre, cresce la prevalenza delle donne consumatrici. Tra i giovani conducenti d'auto si riscontra il più alto numero di feriti e morti negli incidenti stradali (29.672 feriti di 30-34

anni e 432 morti di 25-29 anni nel 2007) e l'ebbrezza da alcol ha rappresentato il 2,09% di tutte le cause di incidente stradale con quasi 2000 casi in più tra il 2006 e il 2007, nonostante la diminuzione degli incidenti. Risultano in aumento le diagnosi per cirrosi epatica alcolica (+ 6,5% dal 2000 al 2006)

**La forza di carità e volontariato.** *Marina Corradi, Avvenire, 28 aprile 2010*

Da una ricerca emerge la tenuta e la robustezza del volontariato nel nostro Paese: 4,4 milioni volontari, il che, togliendo i bambini e gli ottantenni, vuol dire approssimativamente che 1 persona su 10 dà un po' del suo tempo, gratis, a spesso sconosciuti. La colletta per i terremotati di Abruzzo indetta dalla Cei ha devoluto alla Caritas 27 milioni di euro: cifra tanto più considerevole se si pensa per quale anno di crisi il Paese è passato.

Notizie, verrebbe da dire, da un'Italia silenziosa, scarsamente visibile, non rilevata dai riflettori dei media, e che pure c'è. Oggi come domani i titoli più evidenti saranno per la rissa di palazzo, o per l'ultimo scandalo. Eppure sotto a questo rumore un altro Paese vive, lavora, fa del bene. Milioni di italiani, anche in un anno magro, hanno voluto dare il loro aiuto per la gente dell'Abruzzo. Milioni di persone dedicano qualche ora al mese a chi ne ha bisogno.

I titoli dei giornali gridano, a volte assordano. L'esercito di pace che assiste malati o carcerati, o affida alla Chiesa la sua offerta per i senzatetto abruzzesi, procede invisibile, e non fa rumore – come non lo fa un bosco che cresce.

Non tutta questa Italia è riconducibile al mondo cattolico, che ne forma una consistente parte. Ma anche la carità laica affonda le sue radici in un humus impregnato di carità cristiana. Non era degli antichi pagani la pietà per i figli nati storpi; e ancora oggi in certe culture tribali i folli e certi malati vivono da paria, poveri demoni non degni di misericordia.

Quello sguardo diverso, che dà da mangiare ai poveri e va a trovare in galera gli assassini, da noi è eredità, un respiro tramandato. Nel II secolo, Tertulliano scriveva di come la sollecitudine dei cristiani per i miserabili lasciava stupefatti i pagani. I moribondi, un tempo abbandonati nelle strade, venivano accolti nel Medioevo nei primi ospedali cristiani. E in questa Italia, dimentica delle sue radici, e così travagliata da scontri di potere, accuse e divisioni profonde, tuttavia permane e opera come una macchina possente la carità. Inosservata, generosa, indifferente al rumore, ai veleni, alla crisi, anche all'età. La ricerca della Caritas rileva come sia considerevole il numero dei pensionati che vanno a fare volontariato.

C'è stato chi teorizzava che in una società davvero giusta di carità non ci sarebbe più stato bisogno. Ma quel mondo perfettamente giusto, non lo si è visto mai, è utopia, idea che non trova modo di incarnarsi. Ma, anche nella società più giusta l'amore sarà sempre necessario: **Non c'è nessun ordinamento statale giusto che possa rendere superfluo il servizio dell'amore.** Quell'amore che riconosce nell'altro, sconosciuto e ultimo, uno che ti assomiglia, come parte di te, generato dalla tua stessa radice, figlio

dello stesso padre. In questa logica, consapevoli o magari no, milioni di uomini e donne in questo Paese ancora vivono. Senza vantarsene e senza stupirsene. In quel respiro ereditato, quotidiana abitudine al dare. Che ricchezza. Sotto alle granate degli scandali e delle risse che fanno notizia, ricchezza quasi invisibile agli occhi; caratteristica che è propria delle cose essenziali.

## **I ragazzi del sor Tonelli. Il miracolo del Laurentino**

*Giovanni Ruggiero, Avvenire, 29 aprile 2010*

È la storia di un ex autista di pullman ora in pensione, che dedica tutte le sue giornate a centinaia di ragazzini difficili, dando loro una casa, un pallone e un campetto da gioco. Qualcuno gli chiede: ma Gesù chi è? È allora capisce perché chiedono aiuto. Sanno commuoversi con poco: basta un paio di guantoni da portiere.

C'è un pezzo di terra rubato 25 anni fa ai palazzinari, nel cuore del Laurentino. Un fazzoletto verde, con un po' di giardino, un campo di calcetto e uno di pallacanestro. Continua con un lembo di terra diventato orto, poi sotto c'è una marana, uno di quei laghetti un po' pozzanghera di Roma in cui anni fa morì annegato anche un bambino. Questa è la **Polisportiva Joyce**, che i ragazzi chiamano i **Campi di Tonelli**.

Lui, Alfredo Tonelli, non ha mai capito perché i ragazzi lo chiamano per il cognome. «A Tonè!», dice appunto un ragazzo che entra dal cancello. Gli stende il cinque. «Questo è pure russo!», dice Tonelli presentando Kirill. Il ragazzo, tira calci a un pallone, sotto gli occhi di Isco e di Shiva, due cani che in qualche modo, come i ragazzi, hanno avuto una famiglia difficile. Tonelli, che cosa ha fatto?

*«Ho cosato e ho preso anche loro». I due cani abbaiano solo quando qui entra un estraneo».*

Oggi ha 66 anni, è rimasto vedovo. Qui la moglie Giuseppina gli dava una mano. Adesso i due figli, Andrea e Adriano, l'aiutano in questa straordinaria impresa che finanzia togliendo qualcosa alla pensione di tranviere. Per 20 anni ha condotto gli autobus che scivolano lungo la Laurentina.

*«Venni qui da San Paolo e qui sembrava un altro mondo. Anvedi, semo tornati a 50 anni fa, coi regazzini che camminavano con le ciavatte ai piedi». S*

or Tonelli viene dalla scuola dei Giuseppini che tanta attenzione hanno sempre dedicato ai giovani: giunto al Laurentino per prima cosa pensò a loro. Veniva su quella cooperativa, che poi gli ha dato casa e, aiutato dagli altri soci, ha creato questo piccolo miracolo in mezzo al cemento.

*«Una volta un ragazzo mi chiese: 'A Tonè, ma Gesù chi è? E allora mi resi conto che chiedevano aiuto, perché sono ragazzi ai quali nessuno ha mai dato nulla, e sono capaci di commuoversi anche solo se gli regali un paio di guantoni per giocare in porta».*

Sono più di duecento i ragazzi che frequentano questa singolare polisportiva, così povera che non ha nemmeno la corrente elettrica. Vanno da un'età compresa dagli otto

a... «*nun se sa*», perché continuano a passare di qui quelli che una volta erano ragazzini e adesso portano i figli. Al Laurentino non c'è altro posto dove andare. Anche la sua casa è diventata di fatto casa famiglia per le situazioni più difficili: i ragazzi che scappano di casa. Quelli che lo chiamano di notte e gli dicono:

*«A Tonè, so' scappato da casa, perché papà me mena. 'Ndo vado?»* Lui risponde: *«E dove voi annà, fijo mio, vieni a casa, no?»*.

Molti dei ragazzi che giocano nelle squadre hanno una storia difficile: genitori separati, qualche papà in galera e poi anche droga e violenza. Ce n'è abbastanza per esplodere, per lasciarsi andare e abbandonarsi a tutto. Qualcuno stava per caderci, perdersi e morire, come finire in una marana fatta con il fango del malessere e dell'abbandono. Lo hanno salvato i quattro calci dati a un pallone con una maglietta della Roma sognando di essere Totti che dribbla Samuel, tira e fa goal.

Poi i ragazzi gli dicono grazie, ma non è questo che conta per Tonelli: «Conta che, *co-sando* qui, non hanno fatto una brutta fine». Una volta sereni, e basta un pallone per far felice un ragazzino, nascono le domande come quella su Gesù. Tonelli li affidava una volta a padre Gianni Passacantilli che adesso è parroco in una chiesa a San Lorenzo:

*«Quanto è bravo. Solo che è d'a Lazzio. Che ci vuoi fare!?»*

Don Gianni ha dato a molti la prima comunione, li ha portati alla cresima e qualcuno anche al matrimonio, partendo dalla risposta alla domanda:

*«A Tonè, ma Gesù chi è?»*.

Tonelli li ha visto crescere, diventare grandi nel rispetto di sé e degli altri. Li ricorda tutti, ma per lui tutti si somigliano, come questi che arrivano adesso dal cancello:

*«A Toné, come butta?»*.

Per 365 giorni all'anno passati così, a Tonelli è stato conferito il premio Leonardo Murialdo

*«Una vita per la gioventù»*,

perché – dice la motivazione –

*«usa tutta la sua dolcezza e la sua pazienza per orientarli a una vita civile e onesta a far riscoprire la dignità e il rispetto, i valori morali e religiosi, l'ideale della famiglia e della patria »*.

E questo spiega anche il tricolore in mezzo al campetto.

*«Toné, mettemo quella d'a Roma»*, chiedevano gli uni. *«Tonè – lo strattonavano gli altri – mettemo quella d'a Lazzio»*.

Lui srotolò questa bandiera e disse:

*«No, noi mettemo questa, perché prima de tutto semo italiani »*.